

## Editoriale

### Ora è più chiara l'anomalia di questa Italia

OTTAVIO CECCHI

Nel cuore della vecchia Europa, due anomalie meritano considerazione. Una si chiama Cecoslovacchia e una si chiama Italia. Il muro di Berlino è stato scavalcato, un'epoca è finita. La Polonia, l'Ungheria, la Germania orientale, persino la Bulgaria hanno mutato o stanno mutando ordinamenti e immagine. L'Europa occidentale, come ha detto anche il ministro degli Esteri, De Michelis, è stata presa in contropiede. Viviamo giorni memorabili. Nessuno se lo aspettava. C'è chi cerca, nel fitto degli avvenimenti, il segno di un progetto. Forse il discorso è un altro: ciò che sta accadendo è il segno che è finita proprio l'epoca dei progetti. Ciò non vuol dire che le preoccupazioni per il domani, in un tempo che ha visto Auschwitz, non siano legittime. Ma non sarà male abbandonare, almeno per un po', quel pessimismo culturale di cui ha parlato un filosofo poco tenero nei confronti dei progetti e delle profezie.

Quando si vedono migliaia e migliaia di uomini, in gran parte giovani, colpire il muro di Berlino con i picconi, quando si vedono lacrime di gioia sul volto di uomini e donne, è lecito cedere alla gioia e alla speranza. E la speranza consiste per ora nella visione di una Europa alla cui unità contribuiscano le sue culture. Quella tedesca, quella francese, quella italiana e via di seguito fino alle culture delle minoranze. È lecito sperare che ci uniscano le differenze. Il socialismo reale resiste tuttavia in Cecoslovacchia. Eppure fu là, a Praga, che cominciarono a cambiare le stagioni. Fu quella primavera a dare il segnale. Oggi, dopo i mutamenti in Polonia, in Ungheria e in Germania, gli sguardi sono rivolti a Praga. Vent'anni fa vedemmo quel popolo in festa. Vorremmo che quella festa ricominciasse.

Una diversa anomalia è questo nostro paese. Non vorremmo confondere le nostre parole con quelle di quelli «critici della cultura» che più invectivano e scrivono più somigliano a quel personaggio di Petrolini: «A me, mi ha rovinato la guerra, se no, a que, ora, ero a Londra». Sono legittimi i rimproveri di Giuseppe Proietti, che giudicava le sporcizie del potere in Italia dal sudiciume delle stazioni ferroviarie. Né vorremmo unirci al messianismo di quanti aspettano l'Europa perché, con l'Europa, verranno anche le poste svizzere. L'anomalia consiste in ben altro. Per esempio, c'è qualcuno che ci sappia dire con precisione perché tutt'a un tratto ci siamo ritrovati Giulio Andreotti alla guida del governo? C'è qualcuno che sappia comunicarci i dati esatti delle elezioni amministrative di Roma, svoltesi il 29 ottobre scorso? Le domande potrebbero susseguirsi all'infinito.

Sta di fatto che ad alcune buone posizioni in materia di politica estera corrisponde una difficile situazione interna. La struttura dello Stato è piena di fratture, le mediazioni tra Stato e cittadini non ci sono o non funzionano. Un vecchio malanno del nostro paese si è aggravato: gli uomini e le donne che vivono in Italia hanno sempre meno diritti, sono sempre meno cittadini. Sono tutti abitanti, o gente di passaggio, individui affidati a se stessi. Non si esagera se si dice che ognuno di loro vive a proprio rischio e pericolo. È questa una condizione umana piuttosto diffusa, ma da noi si esagera. E così ci presentiamo all'Europa. L'anomalia italiana è questa: pretesa. È questo malgoverno, che non trova il suo eguale in nessun altro paese dell'Europa occidentale.

Belle a vedersi le strutture cresciute sugli spalti dello stadio Olimpico a Roma; belle e utili per i prossimi campionati di calcio. Non saremo noi a pronunciare una sola parola contro i «mondiali». Proprio per questo, ci chiediamo se un paese malgovernato come il nostro sta in grado di ospitare una festa dello sport. C'è chi risponde di sì perché, ancora una volta, l'arte di arrangiarsi in una delle sue mille versioni ci verrà in aiuto. Ma è una risposta che conferma l'anomalia italiana. In altri termini, anche qui da noi c'è un muro da abbattere: quello che ci separa da una moderna democrazia.

Il «Gorbaciov tedesco» ha annunciato novità nella formazione del governo  
Mano tesa agli oppositori di Neues Forum? A Berlino continua la festa popolare

## Il giorno di Modrow

### La Rdt elegge il nuovo premier



Frammenti del Muro vengono raccolti e conservati come souvenir

Quattro milioni di tedesco orientali hanno trascorso a Ovest il week-end più libero e felice da 30 anni a questa parte. E ieri si è aperto un nuovo varco nel Muro. È quello di piazza Potsdamer, a pochi passi dal luogo che ospitò il bunker di Hitler, dove si sono incontrati i borgomastri delle due Berlino. Oggi Hans Modrow assume la carica di premier della Rdt. Convocato un congresso straordinario della Sed.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Hanno lavorato tutto sabato e l'altra notte, fino all'alba, con l'aiuto delle fole elettriche. Ieri mattina, poco prima delle 6, era tutto pronto: sotto i colpi delle ruspe e dei picconi, in quella che fu la grandiosa Potsdamerplatz, il Muro ha ceduto. Dei tanti nuovi passaggi che si vengono aprendo a Berlino in queste ore, questo è forse il più carico di significato perché lì a due passi c'è il luogo che ospitò il bunker di Hitler. I borgomastri delle due città hanno colto l'occasione per incontrarsi a metà strada e stringersi la mano. Intanto la festa prosegue. Ieri la mitica

orchestra dei Filarmonici di Berlino ha tenuto un concerto per gli ospiti della Rdt. A Ovest s'improvvisano bancarelle che vendono un'unica merce: i «cicli» del Muro abbattuto a picconate dai giovani. Ormai nella Rdt sono circa quattro milioni i cittadini che hanno chiesto un visto per fare una visita all'Ovest. Oltre queste ore, questo è forse il più carico di significato perché lì a due passi c'è il luogo che ospitò il bunker di Hitler. I borgomastri delle due città hanno colto l'occasione per incontrarsi a metà strada e stringersi la mano. Intanto la festa prosegue. Ieri la mitica

ALLE PAGINE 3, 4, 5

## A chi chiede se il Pci cambierà nome risponde: «Tutto è possibile»

### Occhetto ai veterani della Resistenza: «Dobbiamo inventare strade nuove»

«È necessario inventare strade nuove per unificare le forze di progresso», dice Achille Occhetto a Bologna a una manifestazione partigiana. È questo l'incitamento che viene dai grandi mutamenti maturati a Est, aggiunge il segretario del Pci. Alla fine qualche giornalista chiede: le sue parole lasciano presagire un cambiamento del nome? E Occhetto risponde: «Lasciano presagire tutto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. Abbandoniamo le vecchie strade e inventiamo di nuove. Questo il senso del discorso che Achille Occhetto, ospite inatteso e gradito, pronuncia davanti agli ex partigiani riuniti per ricordare la battaglia della «Bolognina». Il segretario del Pci dice che di fronte agli sconvolgimenti che avvengono nell'Est è necessario «andare avanti con lo stesso coraggio che fu dimostrato durante la Resistenza». Quel muro di Berlino che ora cade «non era nello spirito della lotta partigiana» e ora con il suo crollo

Pci trae «l'incitamento a non continuare su vecchie strade ma a inventare di nuove per unificare le forze di progresso». Alla fine dell'incontro qualche giornalista chiede a Occhetto se le «strade nuove» lasciano presagire anche il cambiamento del nome al partito. «Lasciano presagire tutto», risponde il segretario del Pci.

Sugli avvenimenti di Berlino interviene Giorgio Napolitano, il quale si auspica una «ricomposizione delle forze di ispirazione socialista in Europa». Per il ministro degli Esteri del governo ombra l'Internazionale socialista «può consentire oggi questa ricomposizione unitaria sul terreno non più contestato del riconoscimento della democrazia come valore e come condizione per ogni trasformazione in senso socialista».

A PAGINA 8

## Vincono i «sì» nel referendum per Fiumicino autonomo

ROMA. Hanno vinto i «sì» nel referendum per l'autonomia a Fiumicino. È costata la strada per fare di questo centro urbano, sede dell'aeroporto, a qualche chilometro da Roma, un vero e proprio Comune autonomo. I «no», invece, hanno prevalso a Cesano, un altro centro dove si è svolto analogo referendum. Il «sì» a Fiumicino è risultato pari al 54,33%, i «no» sono risultati pari al 44,02%. Lo 0,35% le schede bianche, 1,28% le schede nulle. Hanno votato il 63,70% dei 21.208 votanti. I

voti di Cesano, invece, vedono l'affermazione del «no» con un 72%, contro il 28% dei sì (i votanti sono stati 3.936 su 5.400, pari al 73%). I voti, nel dettaglio, per il referendum svoltosi a Fiumicino, vedono una prevalenza dei «sì» pari al 68,2% a Fiumicino centro, 70,4 a Isola Sacra, 79,3 a Ponte Galeria. Sono invece risultati minoritari i sì in altri seggi. Ecco i dati, in relazione sempre ai: 14,2 a Torre in Pietra, 31,7 a Maccarese Nord, 42,6 a Maccarese sud, 22,8 a Palidoro, 24,6 a Fregene.

## Alexander Dubcek ricorda Luigi Longo



Dal 16 al 18 prossimi, si terrà ad Alessandria un convegno di studi su Luigi Longo. Alexander Dubcek (nella foto) ricorda l'incontro personale con il dirigente comunista e le sue parole di fronte al processo di rinascita del Pcc nel 1968; mette in rilievo «il filo rosso che contrassegna la linea politica del Pci fino a Occhetto» mentre sottolinea la presa di posizione del Pci dopo l'invasione sovietica. Assieme al suo contributo pubblichiamo stralci della relazione di Nicola Tranfaglia.

A PAGINA 21

## Azzurri a Londra Mercoledì a Wembley verso Italia '90

nuovi dubbi assillano Vicini che, più loquace e esplicito del solito, sembra intenzionato a fare nuovi esperimenti. L'ulteriore collaudo servirà soprattutto a individuare elementi di gioco che rendano meno sterile l'attacco azzurro.

NELLO SPORT

## In serie B i tre big-match finiscono pari

Giomata interlocutoria per quel che concerne la serie B. I tre big-match Pisa-Torino, Cagliari-Parma, Reggina-Ancona, si sono risolti in altrettanti pareggi che lasciano immutata la testa della classifica. Spiccano le chiare vittorie di Licata e Foggia nei confronti di Barletta e Messina, e il successo della Reggina ai danni del Pescara. Da registrare, infine, il positivo esordio di Galeone sulla panchina del Como che ha conquistato un punto sul campo del Catanzaro.

A PAGINA 28

## CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

## Stato d'assedio in Salvador Decine di morti



Una delle vittime della violenta battaglia a San Salvador

A PAGINA 6

È morta a 93 anni in una clinica di Madrid Dolores Ibarruri  
Con lei scompare una delle figure femminili più grandi del nostro secolo

## Addio indimenticabile Dolores

Feltrinelli

### MICHELE SERRA IL NUOVO CHE AVANZA

Squarci di comicità e stifferi di lirismo tra i miti vuoti degli anni Ottanta. Dopo anni di giornalismo satirico e di costume Michele Serra esordisce nella narrativa.

AUGUSTO PANCALDI

Dolores Ibarruri *Pasionaria* è morta alle 19,15 di ieri a Madrid nella clinica dove era stata ricoverata per una polmonite. Avrebbe compiuto 94 anni il vicesimo 9 dicembre. Era nata nel villaggio minerario di Gallarte, in Biscaglia, una delle tre province dei paesi Baschi, nel 1895.

Al segretario del Pce, Julio Anguita, due giorni fa aveva cantato vecchi stornelli tradizionali baschi. Reagiva così ai continui andirivieri del suo stato di salute. Negli ultimi mesi aveva trascorso lunghi periodi di degenza in ospedale, nella clinica «Ramon e Cajal». Ma a Madrid quando si chiedeva di lei in questi

giorni rispondevano: «Ha un cuore fortissimo», ieri quel cuore s'è fermato e con la *Pasionaria* scompare un simbolo, forse l'ultimo mito del movimento operaio europeo. Lei, che si definiva «donna semplice, nipote, figlia, moglie, e sorella di minatori», fu protagonista di un'avventura straordinaria. Deputata alle Cortes dopo la vittoria del Fronte popolare, partecipò alle guerre civili. Dopo la sconfitta dell'esercito repubblicano, raggiunse l'Urss dove rimase in esilio fino alla legalizzazione del partito comunista in Spagna nel 1977. Telegrammi sono stati inviati da Occhetto, Natta e Pajetta.



Dolores Ibarruri

A PAGINA 7

## Morire di camorra a Ponticelli

Ponticelli è un quartiere della periferia di Napoli. Una volta era un Comune autonomo. Era un quartiere operaio, e ancora oggi, nonostante grandi trasformazioni che ne hanno mutato la composizione sociale, mantiene questa sua caratteristica antica. Fu uno dei centri - forse quello principale - della Napoli antifascista. È stato sempre un quartiere «rosso», un baluardo della democrazia nella più grande metropoli del Mezzogiorno.

È qui, nel tardo pomeriggio di sabato scorso, che si è consumata una strage orrenda: in una delle vie principali, affollatissima, davanti a due bar, quasi di fronte a una «Casa del popolo» che fu costruita dal sacrificio e dal lavoro di operai e di comunisti di Ponticelli. Sono state coinvolte, nella sparatoria condotta con metodi da «guerriglia urbana», moltissime persone che non c'entrano nulla con la camorra ma che stavano lì a prendere un caffè, a chiacchiere, a

GERARDO CHIAROMONTE

passaggiare. Alcune di queste sono state uccise. Si fanno molte discussioni, a Roma, per stabilire se l'impiego dello Stato sia o meno adeguato ai compiti di lotta contro mafia e camorra. Ma anche a Napoli, e in altre città meridionali, si svolgono discussioni e polemiche che non sono da meno: si discetta se debba o no considerarsi un'«offesa» per Napoli (o per altre città), e per il suo «buon nome», la denuncia necessariamente aspra di una condizione di insicurezza per la vita dei cittadini, di violazione di ogni legge, di inviolabilità di tanti quartieri, e di intere città. Perfino i sindaci, a volte, come è accaduto a Napoli o a Reggio Calabria, partecipano «offesi» a queste dispute inutili.

Ci si risponde: lo Stato, i suoi vari organi, le sue strutture fanno quello che possono. È di pochi giorni fa l'annuncio della decisione governativa di

accrescere le forze di polizia nella città di Napoli. Noi conosciamo gli sforzi e a volte l'abnegazione delle forze di polizia, dei carabinieri, di quanti lavorano, con lealtà e fermezza, a difendere la legalità, e la sicurezza dei cittadini. E non abbiamo esitato a esprimere la nostra approvazione per l'aumento delle forze di polizia a Napoli. Siamo consapevoli dell'intreccio di problemi sociali, economici, politici e anche culturali che stanno alla base dei fenomeni mafiosi e camorristici. Siamo altresì convinti che la repressione non può essere l'unica via, e nemmeno quella fondamentale. Ma i cittadini di Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria e di tante altre città hanno il diritto primordiale di essere difesi nella loro vita e nel loro lavoro e non possono sentirsi rispondere, a questa loro richiesta, che i problemi sono ben altri, e che sono complessi, e che prima biso-

gna affrontare le questioni di fondo.

Può considerarsi adeguato l'impiego di uno Stato che non garantisce la vita di quelli che a Ponticelli, nel pomeriggio di una domenica, vanno a passeggiare? La mia risposta è no. Non è lecito, certo, semplificare i problemi, e non tener conto di tante circostanze. Ma non è lecito nemmeno ridurre tutto a condizioni oggettive sulle quali non è possibile o è assai difficile intervenire. Esisteranno pure precise responsabilità per situazioni tanto gravi, si deve pure poter operare per rimuoverle. Se non si ragiona così, si rischia, in verità, a lottare perché la Costituzione e le leggi della Repubblica, e le norme più elementari della convivenza civile, valgano anche a Napoli, in Campania, in Calabria, in Sicilia.

Di fronte alla strage di Ponticelli, vogliamo dire, ancora una volta, con semplicità ma con grande determinazione, che noi non vi rinunciamo.